



Firenze, turisti fanno shopping a Ponte Vecchio FOTO LAPRESSE

Turismo, intesa sul contratto Ma non per tutti

● Il testo firmato solo dalla metà delle sigle datoriali di Confcommercio ● Unite Cgil, Cisl e Uil. Aumento in busta paga di 88 euro e nuova flessibilità per i lavoratori stagionali

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un rinnovo importante, quello del settore turismo arrivato l'altra notte dopo una tre giorni quasi no-stop, che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori. Con un grosso neo: a fronte di un'unità sindacale delle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil mantenuta intatta dall'inizio della trattativa fino alla firma finale, la controparte datoriale si è progressivamente sfilacciata, tanto che il contratto è stato sottoscritto solo da alcune delle sigle aderenti a Confcommercio - Federalberghi e Faita. Non hanno sottoscritto la Fiavet, che riunisce le agenzie di viaggio, e la Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi, che già mesi fa ha annunciato il recesso dal contratto precedente e i cui lavoratori (quelli delle grandi catene di ristorazione, Autogrill, McDonald's, per intenderci) dal prossimo maggio non si sa se e quale contratto di lavoro avranno.

Perché ad oggi manca un chiaro orientamento per il futuro contrattuale della ristorazione. Anche la Fipe, peraltro, aderisce a Confcommercio, tramite Confiturismo, e lo sfilamento dalla trattativa ha creato non pochi problemi all'interno dell'associazione.

Il rinnovo dell'altra notte, dunque, assume anche il chiaro significato politico di valorizzazione del contratto nazionale e delle relazioni sindacali. Ma non solo: «Firmare è stato un segnale importante - dice Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil, che ha seguito la trattativa - La parte economica migliora e quella normativa presenta una forte tenuta, anche con qualche miglioramento: abbiamo ribadito che la crisi non la devono pagare i lavoratori».

Ancora Sesena: «L'intesa lancia un segnale opposto a quelle parti datoriali che hanno scelto scorciatoie inaccettabili quali l'abbandono pretestuoso del tavolo o la disdetta della contrattazione nazionale vigente».

È stato stabilito un aumento salariale di 88 euro al quarto livello, suddiviso in 5 rate. L'accordo raggiunto è condiviso su alcuni elementi, quali la contrattazione di secondo livello, la bilateralità, l'assistenza sanitaria integrativa, il mercato del lavoro e la flessibilità dell'orario. «L'intesa dà avvio ad un percorso fondamentale per la contrattazione, anche in vista di Expo 2015», dice Franco Martini, segretario della Filcams Cgil. Tra l'altro, a margine, le parti hanno sottoscritto un protocollo specifico su Expo, con il quale s'impegnano a collaborare, a promuovere l'immagine dell'Italia ed a favorire il normale svolgimento delle relazioni sindacali. Ora l'ipotesi di accordo sarà sottoposta alla consultazione dei lavoratori.

OBIETTIVO MINI ASPRI

Il turismo è un settore complesso e variegato, caratterizzato da una forte stagionalità (almeno 300mila i lavoratori coinvolti), alta presenza femminile e tanti contratti a termine. Ed è proprio pensando soprattutto agli stagionali che il contratto inserisce la sperimentazione di un orario medio, che può venire prolungato o ridotto a seconda della domanda, garantendo comunque la retribuzione e il monte ore minimo per l'accesso agli ammortizzatori sociali, quali la mini Aspi. Altri punti qualificanti sono, informa sempre Sesena, «l'aver respinto gli assalti agli scatti di anzianità e ai permessi, soprattutto per i nuovi assunti», «il potenziamento della trattazione territoriale», che permetterà l'inserimento di premi variabili di produzione, e «l'aver stabilito le categorie di lavoratori svantaggiati: gli over 45, per esempio, potranno accedere con più facilità al prolungamento del contratto».

Di certo si tratta di un settore molto penalizzato dalla crisi: forte indebolimento della domanda interna, sia per effetto della crescente disoccupazione che della compressione dei redditi autonomi e di impresa; la spesa turistica delle famiglie si è ridotta sensibilmente sia in valore totale annuo, che per singolo atto di acquisto (meno persone in vacanza, meno vacanze e «più leggere» - più brevi, più vicine, meno costose). Il mercato ha registrato un calo, nel 2013, del 13% rispetto al 2012, l'apertura di una serie di tavoli di trattativa aziendali per la riduzione di personale dipendente e una sempre maggiore richiesta di flessibilità.

LE ALTRE CATEGORIE

Pochi rinnovi: si salva solo il settore chimico

La firma del contratto del turismo arriva in un momento molto delicato nei rapporti imprese-sindacati. Sono pochissimi i contratti rinnovati, moltissimi quelli in attesa. A settembre (ultimo dato) erano 6,5 milioni i lavoratori che attendevano di mettersi in tasca gli aumenti che gli spettano. L'esempio più dirompente è quello del trasporto locale, scaduto da più di 6 anni. Negli ultimi mesi solo il settore tessile-chimico, da sempre all'avanguardia in materia, ne ha

rinnovati. Nel giro di una settimana in quel settore sono stati rinnovati prima il contratto gomma-plastica (140mila dipendenti) con un aumento medio di 124 euro nel triennio, e poi quello gas-acqua (50mila dipendenti) con 143 euro più una tantum di 300 euro per coprire la vacanza contrattuale di un anno. L'accordo sulla rappresentanza appena firmato, che punta proprio all'esigibilità dei contratti nazionali, si spera che migliori le cose. Ma in pochi sono pronti a scommetterci. **M. FR.**

Rappresentanza, c'è l'accordo: non serve una legge

L'INTERVENTO

RAFFAELE BONANNI

SEGUE DALLA PRIMA

All'intesa firmata da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria va, infatti, riconosciuto un valore che travalica l'importante sistema di regole che le parti firmatarie si sono volute dare nel proprio sistema di relazioni. Un accordo che, soprattutto se letto in linea di continuità e coerenza con quelli firmati a partire dall'intesa del giugno 2011, conferma e valorizza la migliore tradizione dei modelli di relazioni sindacali. Basti considerare a questo proposito, accanto agli accordi sulle regole del 2011 e del 2013, le proposte e le misure contenute negli accordi e intese interconfederali del novembre 2012 per la produttività e la competitività e dell'aprile 2013 sugli accordi di secondo livello per ottenere agevolazioni fiscali.

Sottolineare l'elemento di continuità e coerenza non serve a nascondere le difficoltà, a volte aspre, che le parti hanno vissuto, anche all'interno della stessa componente sindacale. Ma a maggior ragione, e a differenza di quanto abbia prodotto la politica negli

stessi anni, va riconosciuta ad esse la capacità di non aver mai abbandonato la via della responsabilità e del confronto. Già solo per questo, il percorso che si è concluso con l'accordo del 10 gennaio è un esempio di quel principio di uguaglianza effettiva attraverso la partecipazione del lavoro all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese sancito dall'art. 3 della nostra Costituzione. Del resto, tutte le indagini comparate dimostrano come i modelli di relazioni sindacali che maggiormente abbiano saputo affrontare le sfide poste dalla crisi siano quelli nei quali il confronto e la cooperazione abbiano avuto la meglio sulla conflittualità o sull'affidamento al solo sistema politico della ricerca di soluzioni. Anche l'aver privilegiato questa via, va ricondotto all'attuazione di principi costituzionali: principi di pluralismo sociale e sussidiarietà che sono alla base del nostro sistema democratico. Si tratta di principi che sono stati rispettati non in modo formale o abbandonando le esigenze di responsabilità e legittimazione democratiche. Il sistema di misurazione della rappresentatività a livello nazionale non solo garantisce reciprocamente le parti sul

responsabile esercizio del potere negoziale. È un forte segnale indirizzato ai diversi livelli di competenza legislativa o di governo, attuali e futuri, perché prendano atto che si è costituito un sistema di relazioni industriali che nell'integrazione dei due livelli non solo è in grado di interloquire con l'ordinamento statale, con la legittimazione e la dignità di regole democratiche autonomamente definite, ma è anche in grado di contribuire alle politiche di produttività e crescita con norme negoziali integrative o additive rispetto a quanto previsto da leggi. Un principio di sussidiarietà valorizzato anche dalle innovazioni apportate alla struttura della contrattazione e dal ruolo riconosciuto al secondo livello di definire materie attraverso soggetti legittimati dal voto dei lavoratori e in quanto tali in grado di stipulare accordi a efficacia generalizzata. In più situazioni e occasioni si corre il rischio di ritenere che le misure anticrisi siano più efficaci se assunte unilateralmente, quasi che l'abbandono del confronto democratico sia un "effetto collaterale" di quelle misure e che la democrazia con la sua ineluttabile

maggiore difficoltà decisionale sia un lusso da potersi permettere solo in tempi di vacche grasse. La riforma del modello di relazioni industriali - un vero ordinamento autonomo e completo nel quale alle regole del confronto, si affiancano soggetti legittimati democraticamente e un sistema di prevenzione e raffreddamento dei contrasti e regole sanzionatorie in caso di inadempimento che riguardano sia la componente sindacale che quella datoriale - sta a dimostrare l'esatto contrario e come, anche e soprattutto nei momenti difficili, vadano difesi e valorizzati quei principi di libertà sindacale che sono capisaldi di ogni sistema democratico. Questo nuovo modello che si affianca a quello analogo in vigore da anni nel settore del lavoro pubblico, e che ci auguriamo possa essere esteso anche alle altre componenti datoriali, può contribuire a dare nuove certezze alla disciplina sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici. In primo luogo, l'efficacia generalizzata dei contratti nazionali e aziendali attraverso la misurazione della rappresentatività può risolvere molte vertenze che si pongono a monte del conflitto; in secondo luogo, la

possibilità di distinguere chiaramente tra organizzazioni sindacali rappresentative e organizzazioni che tali non sono, può essere un'importante indicazione interpretativa e applicativa offerta alla Commissione di garanzia in caso di concomitanza di scioperi proclamati da soggetti sindacali rappresentativi e quelli che tali non siano. L'intesa raggiunta tra le parti sociali rispetta e attua, insomma, molti principi costituzionali. Articola, peraltro, il principio di libertà sindacale nella duplice modalità partecipativa della rilevanza associativa ed elettorale, alla definizione della rappresentatività anche ai fini dell'efficacia dei contratti. In questo senso, si colloca nella scia delle soluzioni adottate in molti modelli europei e rispetta il nucleo fondamentale dei principi posti alla base della seconda parte dell'art. 39 della Costituzione. Speriamo che la politica riconosca alle parti sociali di essere state in grado, ancora una volta e autonomamente, di aggiornare le norme sulle relazioni e sulla contrattazione, senza bisogno e necessità di una legge (peraltro non richiesta), ma già pronte a svolgere il loro ruolo nella soluzione dei problemi del Paese.